



comunicato stampa

Crede ancora nel bene comune

LUCCA. I giovani toscani si sentono di contribuire al bene comune, anche se hanno sempre meno fiducia nella partecipazione e nelle istituzioni. Lo dimostrano una ricerca commissionata dalla **Regione Toscana** e svolta dallo **Iard** di Milano con la collaborazione della **Fondazione Volontariato e Partecipazione** di Lucca.

Indagando lo “stato d’animo” dei giovani toscani, la ricerca dello Iard ha rilevato che la maggioranza di loro si associa a idee positive: ad esempio il 44% si dice realizzato, a fronte di un 24% di insuccesso, oppure il 53% è soddisfatto e solo il 20% insoddisfatto. O ancora il 59% prova speranza, il 20% paura, il 61% si ritrova nella parola felicità e solo il 15% nel suo opposto.

Prevale però una componente che tende a ritrovarsi più nell’individualismo che nel pubblico (31% contro 45%) e ai questionari sottoposti le risposte più frequenti parlano di giovani che si identificano in valori come la libertà, il rispetto delle regole, la partecipazione e la collaborazione con gli altri, anche se sembra spaccato in due parti simili l’universo giovanile nel privilegiare ora l’individualismo, ora il gioco di squadra, o l’accoglienza al posto della sicurezza.

Le cinque situazioni che stanno più a cuore ai giovani risiedono nella sfera della vita privata: amici veri (52%), lavoro stabile (50%), rapporti umani autentici (48%), un senso per vivere (46%) e farsi una famiglia (40%). Agli ultimi tre posti l’impegno per la patria (16%), per la politica (13%) e religioso (11%).

La fetta più grande dei giovani interpellati si è ritrovato in una descrizione del bene comune coincidente con lo stimolare l’impegno di tutti per rendere migliore la società in cui viviamo (35%), il 26% nell’essere convinti che tutto ciò che accade attorno a noi ci riguarda e che quindi ci dobbiamo attivare, il 25% nel fare l’interesse e la felicità di tutti, il 14% nel rispettare la volontà generale dei cittadini.

I giovani toscani pensano di più al bene comune rispetto a quelli dell’Italia intera: il 9% molto (7% per l’Italia), il 36% abbastanza (18% in Italia). Il 55% poco o per niente a fronte del 75% in tutto il paese, un dato che fa riflettere.

I valori che più spesso vengono associati al bene comune sono il rispetto degli altri, l’onestà e la giustizia, mentre i meno ambizione al successo, fede, autorità e parsimonia. Sul fatto che alcune istituzioni sociali contribuiscano o ostacolano il bene comune c’è un accordo maggiore: al primo posto le associazioni di volontariato per quasi il 70% dei giovani, poi le famiglie, le altre associazioni e la sanità (medici e operatori). La maggioranza di “ostacola” è stata indicata solo per 5 istituzioni: gli amministratori locali, la tv, le banche, i ricchi, i politici nazionali e i partiti. In cima alla classifica i politici locali. Tra le prime 5 figure di “educatori al bene comune” abbiamo la famiglia, gli amici, i volontari, gli insegnanti e gli intellettuali, mentre fattori quali il disfattismo, il familismo, lo stress, il corporativismo, l’individualismo, la perdita di identità e la globalizzazione ostacolano, sempre per i giovani interpellati, la realizzazione del bene comune in Toscana. Gli elementi decisivi per realizzare il bene comune sono invece la giustizia, il senso civico, la legalità, i servizi, un’informazione più equilibrata, il rispetto per l’ambiente e la meritocrazia.



La maggioranza dei giovani ritengono di contribuire al bene comune (molto o abbastanza per il 58%), il 34% poco e l'8% per niente. I gesti che vengono fatti più spesso per questo obiettivo sono: rispettare l'ambiente, le leggi, le regole, curare la famiglia ed evitare gli sprechi energetici. Fra cosa invece vorrebbero fare: volontariato, politica e sindacalismo, praticamente le stesse attività che, sempre per il bene comune, la maggioranza ha smesso di fare. In cima a questa classifica troviamo la partecipazione a manifestazioni di protesta (più del 26%). A frenare l'impegno è soprattutto la mancanza di tempo libero (44%), la sfiducia nelle istituzioni (33%) e la sensazione che in Italia nulla ormai possa cambiare (27%).